

Lo e l'Olivetti

A Firenze

Se mi fosse chiesto qual è il contributo più importate che ho dato alla pedagogia risponderci che l'ho liberata dall'univoco riferimento alla scuola e alla didattica per portarla nella complessità del sistema formativo.

Contributo importante per le conseguenze:

1. Il sistema formativo si affaccia operativamente sul mutevole mondo del lavoro;
2. Si è obbligati a dare grande peso negli apprestamenti sperimentali e nei procedimenti attuativi agli sviluppi tecnologici;
3. È inevitabile entrare nelle difficoltà dei problemi economici.

Prima dell'incontro con l'Olivetti già mi muovevo su questo terreno, ma mi mancava il rapporto con la realtà del lavoro, la conoscenza da vicino delle tecnologie produttive, della condizione dei lavoratori, della cultura del lavoro. Perciò devo molto, per lo sviluppo della mia particolare tendenza di ricerca, alle lunghe e varie esperienze legate all'Olivetti.

Ero ancora a Firenze, alla fine degli anni Quaranta, quando Adriano Olivetti mi chiese, attraverso *Il Ponte* di Calamandrei su cui ero presente con scritti di argomenti vari, di collaborare alla rivista *Comunità*. La rivista, fondata nel 1946, ebbe vita breve, fino al 1960, anno della prematura morte di Adriano.

Più a lungo durarono le Edizioni di *Comunità* che pubblicarono due miei libri: *Cultura, lavoro e tempo libero*, *Formazione tecnico-professionale e pedagogia dell'industria*, entrambi del 1965.

Aveva colpito Adriano Olivetti il mio modo di scrivere, chiaro ma non divulgativo, cioè senza eliminare le difficoltà, il peso dei problemi. A quell'epoca - fine degli anni Quaranta e inizi degli anni Cinquanta - collaboravo anche a *Letteratura*, la rivista di Bonsanti, Gadda e Montale. Adriano mi chiese di occuparmi in particolare di storia. Avevo recensito libri di storia ma la storia non era il mio campo. E proposi un nome illustre: Enzo Enriques Agnoletti, collaboratore di primo piano del *Ponte* (ne divenne condirettore con Corrado Tumiati dopo la morte di Calamandrei nel 1956), combattente della resistenza, negli anni Ottanta senatore indipendente della sinistra nella IX legislatura (1983-1987). Agnoletti uno dei quattro vicepresidenti del Senato morì in carica nel 1986.

editing a cura di

ASSOCIAZIONE
ARTEPERTUTTI

GESSETTI
COLORATI

A Torino

I rapporti con l'Olivetti hanno segnato profondamente il corso della mia formazione, contribuendo a caratterizzarmi come particolare pedagista e educatore, cioè non legato con esclusivismo al mondo della scuola e inoltre impegnato con ricerche sul campo e consulenze. Una pedagogia di intervento, per modificare collaborativamente situazioni a scuola e nel mondo del lavoro. Ampie e varie le situazioni formative in cui ebbi l'opportunità di collaborare con attività che implicavano interventi rispetto a problemi reali.

Colonie di vacanze e scuole dell'infanzia

Arrivato a Torino nel 1956 per occupare la cattedra di pedagogia, fui subito contattato dall'Olivetti. Accettai di collaborare alla formazione del personale delle colonie di vacanza e all'aggiornamento sul campo delle insegnanti delle scuole dell'infanzia dell'azienda. Vi incontrai insegnanti del Centro italo-svizzero di Rimini (creato da Margherita Zoebeli) dove dall'immediato dopoguerra passò tutta la giovane pedagogia progressista del paese, con partecipazioni internazionali. Proprio nelle scuole dell'infanzia dell'Olivetti condussi, tra l'altro, ricerche sulla formazione tecnologica dei bambini, una assoluta novità che fu oggetto di tesi di una mia allieva (Ada Sola).

Avviai studi di ergonomia pedagogica (riguarda le caratteristiche degli utensili per il migliore adattamento al loro uso manuale). Studi che trovavano corrispondenze con le tecnologie di base osservate all'Olivetti nel reparto di attrezzaggio, tecnologie inventate direttamente dagli operatori, tendenza che si affievolì con l'introduzione del controllo numerico.

La pedagogia affronta problemi di formazione-lavoro.

A cause delle caratteristiche del mio modo di praticare la pedagogia, il coinvolgimento dei miei allievi non poteva limitarsi al livello scolastico. A me interessava che nella loro formazione entrassero i problemi del lavoro sperimentati sul campo. Furono organizzati stages in cui gli studenti universitari incontravano tecnici intermedi e superiori in parallelo con la conoscenza delle particolarità dell'azienda in fatto di attrezzaggio, di produzione e di assistenza clienti. Incoraggiai uno studente a prendere come argomento di tesi di laurea la catena di montaggio. La novità: feci assumere il laureando per tre mesi affinché sperimentasse personalmente il lavoro alla catena di montaggio: non doveva limitarsi a osservare, a prendere annotazioni, a descrivere dall'esterno situazioni che premevano per un cambiamento radicale.

editing a cura di

ASSOCIAZIONE
ARTEPERTUTTI

GESSETTI
COLORATI

Formazione in azienda

Fu decisiva per me, con un lavoro specializzato, l'assunzione di responsabilità nella formazione in azienda a diversi livelli: operai specializzati, tecnici intermedi, tecnici superiori. L'esperienza si ampliò fino alla creazione di una nuova istituzione formativa, una sorta di superfacoltà, **il mitico centro di Burolo**, ai piedi della Serra morenica. Furono chiamati a collaborare esperti di alto livello, tra gli altri, Franco Ricca e Gianni Jarre. Nella istituzione avevo due funzioni connesse: sia come coordinatore pedagogico generale della Scuola sia come promotore di attività di formazione con la pratica del lavoro di gruppo al centro per favorire la collaborazione e l'iniziativa culturale dei partecipanti.

Del resto non potevo avere compiti limitati alla consulenza. In me non sono mai stati divisi il pedagogista e l'educatore, il ricercatore e l'operatore. Dà una idea del livello di eccellenza di questa Scuola il fatto che con docenti dell'Università di Torino non era possibile coprire tutte le esigenze culturali innovative. Fu necessario ricorrere a docenti di altre Università del nostro paese e perfino a esperti stranieri.

Centro culturale

Un altro campo di interesse e di impegno fu il Centro culturale Olivetti, che operava in vari campi, dalla sociologia alla psicologia nelle varie specializzazioni, dalla letteratura all'arte (numerose le mostre di prestigio). Ricca e aggiornata la biblioteca. Nel Centro tenni un corso di psicologia, naturalmente aperto a tutti. Sei lezioni o meglio conversazioni. Ricordo l'assidua presenza in prima fila di Silvia, sorella di Adriano.

Alla conclusione del corso diede una cena, come dire, in mio onore. Ricordo che tra l'altro dissi alla gentilissima ospite: *"La sua casa sarebbe un'ottima scuola per l'infanzia"*. Lei trovò ragionevole l'idea. Ma, scomparsi i protagonisti in cui era vivo lo spirito di Adriano, le vicende dell'Olivetti portarono a una destinazione del tutto diversa la bella dimora.

Incontri di collaborazione

Ho un vivo ricordo delle tante persone con cui collaborai in anni lontani, condividendo l'entusiasmo per il mutamento. Qualche nome: Paolo Volponi, Nicola Tufarelli, Mariella Loriga, Lodovico Alvise Zorzi, Luciano Codignola, Gianni Jarre, Franco Ricca, Geno Pampaloni, Francesco Novara, Cesare Musatti, Gino Levi Martinoli, Silvia Olivetti (compagna di Martinoli negli anni Ottanta).

editing a cura di

ASSOCIAZIONE
ARTEPERTUTTI

GESSETTI
COLORATI

P.S. Alcuni promotori dell'incontro del 20 novembre hanno pensato che per una conoscenza più completa della mia identità culturale sarebbe stato opportuno esporre qualche esempio della mia attività pittorica che definisco "domestica e privata". A volte c'è più presunzione nel rifiuto che nell'accettazione. Del resto i tre pannelli, con 16 piccoli dipinti sul tema Aria/Spazio, non hanno l'ambizione di una pur modesta mostra: si limitano a fare da discreto e innocuo sfondo per la durata dell'incontro. Tuttavia non si tratta di testimonianza di un hobby. Le esperienze produttive personali, non solo nel campo della pittura, mi hanno dato nuovi ed essenziali strumenti per un corretto esercizio della critica d'arte che coltivo dalla fine degli anni Quaranta in rapporto al rinnovamento artistico a Firenze (ricordo Gualtiero Nativi, Vinicio Berti, pittori, e Ermanno Migliorini, teorico dell'astrattismo classico).

La pratica dell'arte è stata anche la base necessaria per esperienza centrale del mio lavoro formativo: conduzione, spesso con la collaborazione di artisti, di laboratori di educazione artistica produttiva, spaziando dai bambini e dalle bambine (scuola dell'infanzia) a adulti, insegnanti e no.

francesco de bartolomeis
ottobre-novembre 2014

editing a cura di

ASSOCIAZIONE
ARTEPERTUTTI

GESSETTI
COLORATI